

Negoziati CH-UE: tra Accordo Quadro e Bilaterali III

di Remigio Ratti

È imminente l'annuncio del Consiglio federale dell'apertura ufficiale dei negoziati per un accordo con l'Unione europea. Questa volta non si potrà più tergiversare in una tattica d'attesa da quando la Commissione UE, ormai da un quindicennio, aveva indicato la necessità di superare i trattati bilaterali del 1999 e del 2004. Tre anni sono passati dal 26 maggio 2021 quando il governo annunciò, unilateralmente, di interrompere dopo altri sette anni, le trattative per un *Accordo quadro*. Finalmente – con difficoltà e qualche polemica per l'avvicendamento di diversi segretari di stato incaricati del dossier – si può immaginare la conclusione della rivisitazione degli accordi esistenti e la stesura di due nuovi. Siamo ai *Bilaterali III*, come vedremo una denominazione impropria. I negoziati dovrebbero concludersi entro l'inizio del prossimo anno e – dopo l'iter parlamentare – nel 2026, con una cruciale votazione popolare e la non facile ratifica dell'UE e dei suoi Stati membri.

Cos'è cambiato? Relativamente molto, a condizione di andare oltre le posizioni preconcepite e agli slogan sovranisti che vanno per la maggiore. Evitando, per esempio, di esplicitare delle *linee rosse* quando ormai siamo in fase di atterraggio a vista.

Dapprima, si è salvato l'*approccio a pacchetti negoziali*. Dopo la nostra non adesione allo Spazio economico europeo a seguito della votazione del 6.12.1992 (con il 50,3% di no dei votanti e, soprattutto, di 16 cantoni), l'approccio per pacchetti bilaterali rappresenta un compromesso unico e eccezionale, come sottolineato dal direttore degli archivi diplomatici svizzeri Sacha Zala.

Un grande nodo è poi stato sciolto rispetto a quelle

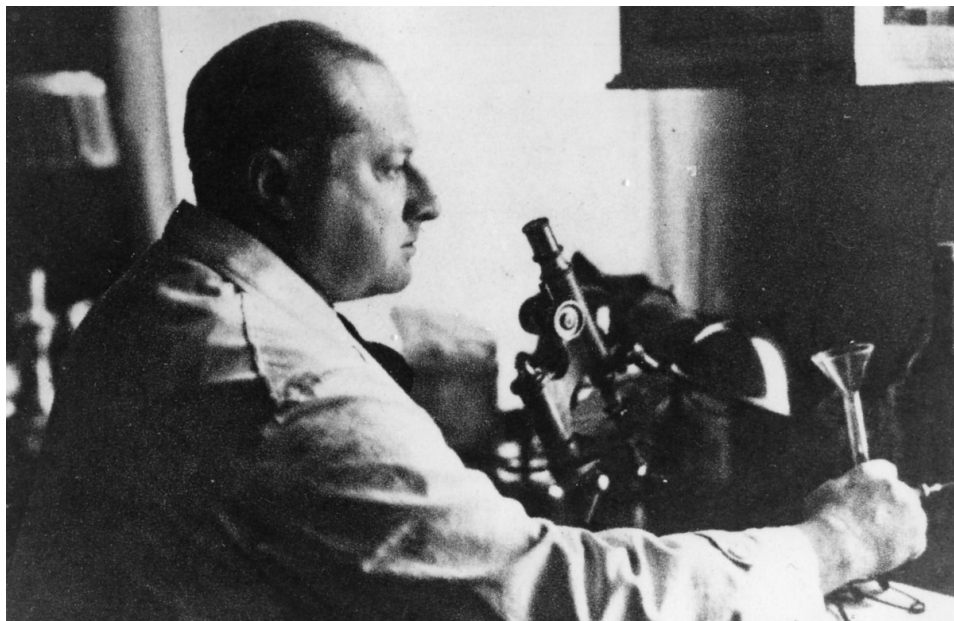


norme quadro, considerate dalla UE imprescindibili per dare un minimo di elasticità e dinamicità agli accordi; esse in parte rimangono, ma evitando la formula di un cappello introduttivo generale, ormai percepito dal nostro Paese come una pericolosa concessione. Se le negoziazioni di questi prossimi mesi andranno in porto si sarà trovato un consenso confinando e precisando l'ambito delle norme quadro all'interno di ogni specifico trattato.

Infine, un bel segnale è arrivato il 2 febbraio scorso dall'assemblea straordinaria della *Conferenza dei Governi cantonali*. Finalmente consultati dal Consiglio federale sul progetto di mandato di negoziazione l'hanno approvato alla quasi unanimità (tranne Svitto); dimostrando, con costruttive e puntuali considerazioni, di saper trovare i termini per una effettiva loro partecipazione alla politica esterna della Confederazione; quindi al fine di un consenso – o almeno di un compromesso – tra posizioni ormai radicalmente polarizzate e poco dialoganti. Premessa importante per un voto maturato e consapevole quando il pacchetto di accordi sarà al vaglio di popolo e cantoni.

La doppia vita di Gottfried Benn

di Gilberto Isella



Recente è la ristampa, con prefazione di Roberto Calasso, delle prose autobiografiche di Gottfried Benn, redatte tra il 1934 e l'immediato dopoguerra (*Doppia vita*, Adelphi, 2021).

Buona parte di esse concerne il periodo nazista. Gottfried Benn è stato uno dei poeti e saggisti più significativi del primo Novecento europeo (si pensi alla raccolta *Poesie statiche* o al saggio *Lo smalto sul nulla*), per cui sembra corretto dedicare attenzione alle sue vicende pubbliche. Difficile negare la difficoltà del compito, poiché egli non fu né un oppositore genuino al nazismo – rinunciò all'emigrazione, diversamente da intellettuali come Thomas, Heinrich e Klaus Mann – né un suo vero sostenitore. Occupò una via di mezzo, accettando in un primo tempo, seppur in modo sofferto e problematico, di collaborare con la cultura del regime.

Per giustificare questa scelta, lo scrittore ricorre al proprio ingegno retorico soprafino, innervato da una personale, complessa concezione dell'esistenza. Tentò di riassumerla. Secondo Benn, l'io, «stato d'animo tardivo della natura, e oltre tutto fugace», è preda di un contrasto insanabile tra vivere e pensare. Di lì il concetto di "doppia vita" formulato a più riprese: «Noi pensiamo qualcosa di diverso da quel che siamo». Ma c'è di più. Visto che la storia inganna, occorre sostituirla con una "geologia vitale" che faccia appello al culto delle origini e del *bios*: lo scrittore esercitava la medicina, ed era a suo modo affascinato da un certo evoluzionismo. La questione etica appare irrilevante: «L'uomo è una creatura morale o speculativa? Al momento tutto induce a credere che sia la seconda». Il "fenotipo" (ossia l'individuo in linea con la sua epoca) dà il meglio di sé stesso nell'arte e nella poesia, fino a conseguire una sorta di nuova identità. Purtroppo la libertà dell'arte – l'autore lo sa per esperienza perso-

nale, avendo subito dal Reich censure e diffide a più riprese – è invisata ai totalitarismi, in quanto l'arte è sempre provocatoria e in conflitto con le verità convenute. Ciò che conta tuttavia, al di là delle circostanze, è lo stile: «Lo stile è superiore alla verità, reca in sé la prova dell'esistenza». Benn, emulo di Nietzsche, non fa che celebrare l'estetizzazione della vita, insomma.

Basta tutto questo – preso atto del tono alto dell'argomentazione, e sottolineata la necessità di storicizzare l'intera faccenda – per sottrarsi alle critiche? Esprimo non poche riserve al riguardo. Va comunque ricordato il fatto che Benn, negli anni della disfatta (1944-45), cercò di espiare almeno in parte le sue colpe intellettuali, ovviamente attraverso la scrittura. Come nel capitolo *Blocco II, stanza 66*, dove rievoca il suo impegno al fronte, in qualità di medico alle prese con lo sfacelo.

Fuggimmo a piedi verso casa, nel mezzo della tormenta, a dieci gradi sotto zero, lungo i viali ghiacciati, intasati dalle colonne interminabili dei convogli, con i loro carri coperti da cui cadevano i bambini morti. A Küstrin fummo caricati su un carro bestiame scoperto che in dodici ore ci condusse a Berlino: sessanta chilometri sotto gli attacchi aerei fino alla stazione Zoo. Fu così che si consumò la fine dell'intero fronte orientale, una città dopo l'altra. Nell'appartamento trovammo gente estranea, le stanze vuote; ci coprimmo con il mio paltò militare e fogli di giornale, per risvegliarci all'ululato delle sirene. Così si concluse la vita nel blocco, stanza 66.

17 febbraio 2024

Tra oggetti e anime

Odile Cornuz
Fucile

Traduzione di Carlotta Bernardoni-Jaquinta

gabrielecapelli editore

Da lunedì 26 febbraio sarà in libreria il romanzo *Fucile* di Odile Cornuz, scrittrice svizzera di lingua francese. Al centro del racconto una donna separata con una figlia piccola, che accetta di sposare un uomo e di riprovare a vivere una relazione duratura. La storia è ambientata nella Svizzera francese dei primi anni '90 ma potrebbe essere in un altro luogo e in un'altra epoca.

La vita della coppia e della famiglia procede negli anni, la fiamma iniziale si normalizza in una dimensione quotidiana: cura della casa, piccole gite, scelte lavorative, giochi col cane. Ma gradualmente, col passare del tempo e delle pagine, si insinua una sottile tensione, che a poco a poco cresce fino a trasformarsi in paura: la donna e la figlia si ritrovano a temere che lui si arrabbi, si muovono in punta di piedi per non provocare reazioni minacciose, assistono a esplosioni di rabbia imprevedibili e spropositate.

Odile Cornuz crea un racconto sobrio e attento, seppur non privo di affondi concreti e potenti, e sceglie di non dare nome ai protagonisti, che chiama "la donna", "l'uomo", "la bambina". Lascia che i personaggi restino dei "tipi", per permettere ai lettori di interrogarsi su quanto le storie e i ruoli dei protagonisti rispecchino le loro, anche solo in parte.

La narrazione avanza a episodi, ogni episodio riporta a una scena vissuta da uno dei protagonisti ed è caratterizzata da un oggetto emblematico: sono questi stessi oggetti a dare il titolo ai capitoli. È un vasetto a segnare la nascita dell'unione tra la donna e l'uomo; è un metro da sarto a indicare le prime pretese di lui di dettare i confini della libertà di lei; è una pattumiera a segnare il passaggio in cui il disprezzo diventa la misura del rapporto tra lui e la bambina. Il fucile, ti-

tolo del libro, è l'oggetto-ricordo del prologo, che incombe minaccioso sull'intero svolgimento della storia, metafora di una violenza pronta ad esplodere.

Osserva l'autrice: «Con questo romanzo desideravo nominare ciò che non lo è abbastanza, quella violenza che spesso non è definita come tale, e tendere uno specchio alle persone che non capiscono di essere intrappolate in questo tipo di relazione tossica».

Estratto – «Lui l'aveva osservata. Mentre puliva il parabrezza, la donna parlava. Lui teneva il mento appoggiato alle mani, in cima al manico. L'aveva squadrata per un minuto. Un minuto è lungo quando uno guarda senza fare niente mentre l'altro lavora. Aveva aspettato che lei finisse di liberare tutti i vetri, che si avvicinasse al bagagliaio, che riapparisse nel suo campo visivo; la sua traiettoria. Lei continuava a parlare. Non lo guardava. Si stava inasprendo. Era stanca. Lui aveva preso la pala. L'aveva lanciata al volo. Non gli era scivolata dalle mani. Aveva mirato la donna con tutte le sue forze. Lei aveva avuto un riflesso. Una cosa di sopravvivenza. Cadde in ginocchio; il rumore morbido, assordante, dietro di lei».

Mercoledì 21 febbraio alla Filanda di Mendrisio, ore 18, il romanzo sarà presentato dall'autrice e dalla traduttrice Carlotta Bernardoni-Jaquinta. Modera la serata Yari Bernasconi, letture di Moira Albertalli. **(Red.)**

Odile Cornuz
Fucile

Gabriele Capelli Editore, 2024

17 febbraio 2024

Clavel-Depero, il big bang del Novecento

Chiasso, al m.a.x. museo una mostra coraggiosa e intrigante

di Dalmazio Ambrosioni

Eccolo qui Gilbert Clavel in questa splendida tempera di quel genio di Fortunato Depero. Un ritratto familiare giocato sul blu, con Clavel rapito ai suoi pensieri e sullo sfondo quella doppia gobba, la sua. L'intelligenza irrequieta di Clavel era racchiusa in un gran testone e in un corpo sofferente, piccolo e deforme. Al suo fisico non bastava la rincorsa del sole (e della classicità) a sud, con pas-

saggio anche a Lugano. Così come non acquietava la sua mente la fortuna di famiglia a Basilea. Avrebbe potuto annoiarsi in qualche clinica di lusso, ha preferito agitare sensibilità e intelligenza nelle avanguardie artistiche. Prima nella stagione più creativa del Futurismo, poi con i Balletti russi di Diaghilev avvicinando nel contempo personaggi fondamentali dell'avanguardia russa come Larionov e la grandissima Gontcharova. Fondamentale la complicità con Depero: amicizia spinta, collaborazione, ispirazione.

La mostra in corso a Chiasso, m.a.x. museo fino al 7 aprile, ha un titolo doverosamente istituzionale. Ma uno svolgimento travolgente. Non tanto per le 217 opere, che sono un bel vedere tra dipinti, acquarelli, tempere, carboncini, disegni, arazzi, intarsi collages, documenti e via elencando, quanto perché insegue un interrogativo che diventa vieppiù assillante di sala in sala. Uno dei più intriganti delle avanguardie d'inizio Novecento, il tempo in cui tutto esplode e sul quale si indaga da sempre e sempre di più. Però in modo per così dire comparato, un passaggio ordinatamente accanto all'altro, sempre approfondendo, precisando,

F. Depero, *Clavel Gilbert, ritratto*, 1918. Tempera e matita su cartoncino.

© Archivio fotografico e Mediateca Mart - 2023, ProLitteris, Zürich.

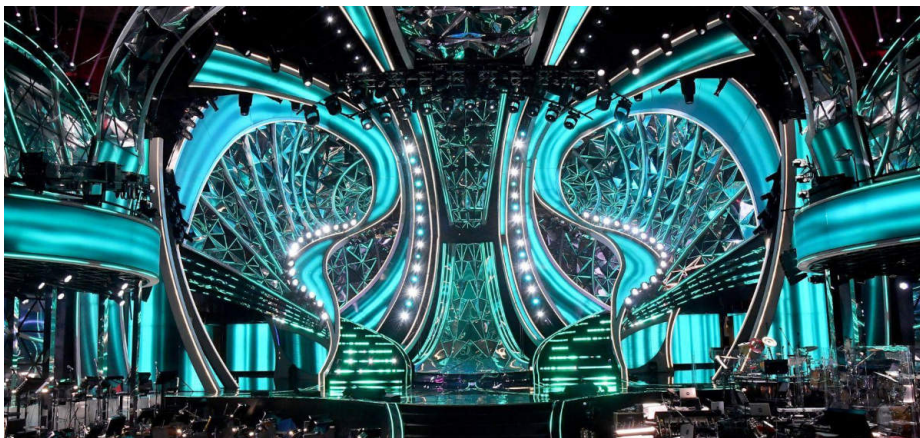
aggiungendo qualcosa. Personalmente indago da decenni su Gilbert Clavel e il rapporto con Depero, il Futurismo, le avanguardie. Almeno da quando ho scoperto a Porza l'intrigante soggiorno-passaggio matronale d'una baronessa Clavel, ancora parte d'una mitologia locale. E poi, soprattutto, da quando è apparso chiaro che il genio irrefrenabil-

mente creativo di Depero era alimentato dalla complicità umana, a tratti fisica, e intellettuale con Gilbert Clavel. Dalla sua ansia, irrequietezza e pessimismo. Dal mai accontentarsi nel cercare nel pensiero e nell'arte una sorta di contraltare alla sua pochezza fisica. Depero per anni è stato il suo ideale operativo: gioventù, bellezza, prestanza, disinvoltura, ottimismo, intelligenza acuta, mani d'oro. Lo specchio d'acqua di Narciso in cui riflettere la sua immagine interiore per riscattare quella fisica. Depero, il geniale Depero come strumento del riscatto.

Ebbene, tra le tante mostre in cui Clavel entra ed esce, questa credo sia la prima in assoluto in cui si affronta senza esitazioni il ruolo dello svizzero ricco, intelligente, sensibile e fisicamente deforme, incontentabile anche nel posto più bello al mondo come la torre di Positano, nel farsi di quel nucleo esplosivo, quella sorta di *big bang* dell'arte, in cui a inizio Novecento tutto esplode. Depero insiste su quel personaggio e su quella gobba. Ha capito che il futuro dell'arte corre di gran lena su quel passo lento e claudicante. Grande mostra.

Sanremo e la musica scomparsa

di Luca Cerchiari *



Sosteneva a ragione un maestro di giornalismo come Indro Montanelli che il miglior rimedio, rispetto ad argomenti negativi o ad eventi modestamente interessanti, è il silenzio, antidoto anche migliore di una stroncatura. Il caso appena concluso del Festival della canzone di Sanremo (che ha anche avuto, pur rari, degli spunti positivi) sembra fatto apposta per evocare il pensiero montanelliano. La settantaquattresima edizione della rassegna (...) ben si presta alla “ricetta” del giornalista toscano. Che viene tuttavia disattesa (ahimè, per logica, anche, qui, da chi scrive): non c’è medium che non si occupi ossessivamente di Sanremo, per venti giorni, per venti ore al giorno, dall’emittente locale a internet, dai “social” ai quotidiani cartacei, alle riviste mensili, alle reti pubbliche private e internazionali. Travolta da questo tsunami dai diversi risvolti sociali e di costume, e dai molteplici, connessi interessi editoriali, discografici e di audience (tanto che Amadeus ha battuto ogni riferimento al forse più rilevante Mozart, di cui nessuno mai si occupa in tv), l’Italia della televisione, della radio e dei social non si è resa forse conto che a furia di Sanremo (e di *X Factor* sulla rete privata Sky) la musica, a parte Sanremo, è letteralmente scomparsa dalla tv, e nelle radio pubbliche e private è ridotta malissimo, ossia o a sottofondo del parlato o

a una mera vetrina-specchio delle classifiche di vendita delle sole canzoni di società multinazionali o di esse satelliti. (...). Se ne parla sempre meno anche sui quotidiani. Eppure il pubblico che segue i generi come la classica, il jazz, il pop-rock meno commerciale, il folklore e la musica da film dal 1980 è enormemente aumentato, come attestano lo sbrigliettamento concertistico, il commercio dei CD e dello streaming, il numero di lettori di riviste specializzate, i musicisti che li praticano, i musicologi che li studiano, i molti libri che li divulgano. Il problema attiene dunque alle responsabilità dei cosiddetti “mediatori istituzionali” (tv, radio, Ministeri, enti pubblici): ce n’è abbastanza per riflettere, accademici e intellettuali della musica inclusi. La cosa, per fortuna (o sfortuna), riguarda più l’Italia del Ticino e del resto d’Europa, ma quello appena descritto è un preoccupante, per certi versi drammatico fenomeno internazionale.

*Università di Milano-IULM

Per la versione integrale di questo articolo rimandiamo al nostro sito.

L'Osservatore

Testata online
di approfondimento di temi culturali, economici e scientifici

Editore:
Cleto Pescia
editore@osservatore.ch

Responsabile del settore Cultura:
Manuela Camponovo
cultura@osservatore.ch

Responsabile del settore Economia:
Corrado Bianchi Porro
economia@osservatore.ch

Responsabile della redazione online:
Luigi Maffezzoli
l.maffezzoli@osservatore.ch

Coordinamento redazionale:
Lucrezia Greppi
l.greppi@osservatore.ch

Grafica:
Armando Boneff
grafica@osservatore.ch

Indirizzo e-mail centrale per contattare la redazione:
posta@osservatore.ch

Abbonamenti:
www.osservatore.ch/abbonamento
abbonamenti@osservatore.ch

La zona d'interesse

di Emanuele Sacchi



Dal romanzo omonimo di Martin Amis, Jonathan Glazer trae un film destinato a occupare a lungo l'immaginario collettivo. Fuoricampo c'è la tragedia, l'indicibile. Ma l'inquadratura si dedica a una famiglia, quella del direttore del lager Rudolf Höss, e ai suoi ordinari problemi quotidiani, così simili a quelli che affliggono la famiglia borghese odierna. Ritorna la banalità del male, in un lavoro che guarda a Kubrick e al suo impeccabile razionalismo, alla sua volontà maniacale di perfezione. L'astuto gioco di campi e controcampi – dieci camere collocate alla maniera di un *reality show* attorno alla magione degli Höss – sembra conferire importanza a ogni dettaglio, mentre la riproduzione di comportamenti e vizi

Regia: Jonathan Glazer.

Cast: Christian Friedel, Sandra Hüller, Johann Karthaus.

Genere: Drammatico/Storico

USA/GB/Polonia, 2023

Durata: 105 minuti

della nostra contemporaneità borghese pone inquietanti dilemmi etici su quale sia il possibile approdo di una graduale disaffezione dal nostro lato più umano e istintuale. Anche noi spettatori, complici e colpevoli, assisteremo alla rivelazione della verità – periodicamente negata e ridiscussa – solo a cose fatte, in un epilogo che sfrutta il reale per aprire al surreale. Un'opera da ricordare, rivedere, rielaborare.

CONSIGLIATO A: Chi preferisce la densità di riflessioni alla catarsi dell'intrattenimento.

SCONSIGLIATO A: Chi vorrebbe uscire dalla sala rinfrancato sulla natura umana.

Povere creature!

Regia: Yorgos Lanthimos.

Cast: Emma Stone, Willem Dafoe, Mark Ruffalo, Christopher Abbott.

Genere: Sci-fi/Grottesco.

Irlanda/GB/USA, 2023

Durata: 141 minuti

Da quando è uscito in sala il chiacchiericcio dei social si è già diviso tra fan e detrattori, come da peggiori previsioni. Le provocazioni di Yorgos Lanthimos ci hanno abituato a dibattiti infiniti, ma mai come in *Povere creature!* l'astuzia della messa in scena e la strizzata d'occhio alle istanze femministe della contemporaneità corrispondono a un indubbio impatto scenografico. Il regista greco trasforma Emma Stone in uno straordinario personaggio, che mescola il mito di Frankenstein a quello dell'utopia socialista, in un contesto di fantascienza *steampunk* (calato in un'ipotetica era vittoriana) burtoniano, grottesco e sovraccarico (le inquadrature grandangolari, pre-



testuose e ormai abituali). Un tour de force che non può lasciare indifferenti, estremo e divisivo, che ha il merito di conquistare sul piano narrativo e lasciare abbondanti argomenti di riflessioni post-visione. Sarà il tempo a dire quanto c'è di furbizia e quanto di grande cinema, ma è certo che l'interpretazione della Stone è destinata a restare. Leone d'oro all'ultima Mostra di Venezia.

CONSIGLIATO A: Gli amanti delle provocazioni cinematografiche.

SCONSIGLIATO A: Chi rifugge lo stile di Lanthimos, da sempre destinato a dividere.

Intelligenza naturale e artificiale per l'export

Datemi fame, / o voi dèi che sedete e date / ordini al mondo. / Datemi fame, dolore e mancanza, / chiudetemi pur fuori dalle vostre porte / con vergogna e fallimento, / ma datemi la vostra fame!
(Carl Sandburg)

di Corrado Bianchi Porro

Il primo appuntamento del 2024 con i Community Apéro, gli aperitivi informali della business community di Swiss Chamber a Milano, per favorire le relazioni e conoscere le eccellenze della nostra rete, è stato l'incontro con Invenium Legaltech.

Ogni appuntamento della Swiss Chamber è incentrato – ha rilevato la direttrice della Swiss Chamber, Alessandra Modenese Kauffmann – in un breve speech su un tema specifico a cura di un nostro associato, cui segue una breve sessione di domande e risposte col pubblico presente. Lo Swiss Corner di piazza Cavour a Milano è stato inaugurato nel 2012, ha aggiunto la direttrice, e l'iniziativa dei Community Apéro nel caso specifico rappresenta, in orario post lavorativo, un prezioso punto d'incontro con le eccellenze che si trovano nel territorio al fine di promuovere la reciproca conoscenza e eventuali opportunità di affari. Nel caso specifico l'argomento in questione è stato dedicato a Invenium Legaltech, specializzato nella trasformazione digitale con l'ausilio dell'Intelligenza artificiale nel commercio internazionale, che produrrà sostanziali progressi di conoscenza dei rischi e opportunità di abbreviare i tempi di incasso degli affari doganali. Il commercio internazionale e le esportazioni infatti generano in Italia un terzo del PIL, mentre in



Svizzera la percentuale dell'Export sul PIL sale addirittura al 50%: tutelare, sostenere e sviluppare il commercio internazionale è quindi una priorità sistemica in un mondo dinamico.

Paolo Colombari, amministratore delegato di Invenium, ha brevemente tracciato la storia della società nata oltre 25 anni or sono come specialista nel recupero crediti, ma che oggi anche con l'ausilio della digitalizzazione presidia 120 Paesi per oltre 10 mila clienti internazionali. In particolare le piccole e medie imprese, ha commentato Colombari, che rappresentano un sesto del PIL italiano, brillano nella tecnologia e sono colme di eccellenze, ma hanno poca sensibilità, talora per carenza di tempo e cultura, per confrontarsi con un'appropriata analisi dei rischi. Lavorano di conseguenza senza basi contrattuali adeguate. L'Italia, ha commentato il relatore, deve uscire dalla logica tradizionale dell'emergenza per risolvere i propri problemi strutturali, con un

approccio logico dove vi è bisogno di una razionalità tipica elvetica e per questo il contributo che offre oggi l'Intelligenza artificiale potrà essere decisivo. Specialmente nel campo dell'export. La Svizzera nel commercio internazionale esporta oro e sangue (plasma e derivati farmaceutici), l'Italia è forte nei macchinari, medicine, abbigliamento, vino. In molti comparti possono sopravvenire incagli, non solo per mancati pagamenti, ma per i tempi, le valute (sempre più Paesi esportano in moneta locale, per esempio le rupie). Ci sono rischi nelle filiere e logistici (il 40% del traffico passa dal Canale di Suez, ma problemi vi sono pure a Panama) e ci sono ingorghi di traffico al monte Bianco e al Brennero o in Polonia. Non parliamo poi dei nodi doganali. Digitalizzare i processi con l'Intelligenza artificiale rappresenta oggi la carta vincente nella vita delle imprese per l'analisi del rischio società, paese, valuta, pagamenti parziali, contenzioso ed emergenze in tempo reale.

17 febbraio 2024

Euro digitale senza pericolo di controparte

Solo l'amare, solo il conoscere / conta, non l'aver amato, / non l'aver conosciuto. Dà angoscia / il vivere di un consumato / amore. L'anima non cresce più. (Pier Paolo Pasolini)

Massimo Mocio, Presidente di Assiom Forex, ha aperto il 30° convegno annuale che si è svolto ai Magazzini del Cotone di Genova ed è stato caratterizzato dagli interventi di Piero Cipollone, membro del comitato esecutivo della Bce, e del neo Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta.

Nel 2024, ha commentato **Massimo Mocio**, si apre una fase nuova, di difficile interpretazione, nella quale le banche centrali avranno l'arduo compito di stabilire le tempistiche e l'entità dei tagli dei tassi. Si cominciano in effetti ad osservare alcune indicazioni di stress da parte di famiglie ed imprese, mentre nell'ultimo anno si è registrata una contrazione significativa nella domanda di credito. Comunque, il sistema bancario italiano e quello europeo nel loro complesso sono riusciti a far fronte in maniera più efficiente al peggioramento delle condizioni di liquidità e di funding e risultano dunque resilienti e ben posizionati. Occorre tuttavia tener presente che l'evoluzione della normativa di Basilea, la cui adozione nell'Unione Europea è prevista nel corso del 2025, costituirà un'ulteriore punto di attenzione a seguito delle modifiche richieste nelle regole di misurazione delle attività ponderate per il rischio (Risk Weighted Assets). Le nuove normative di Basilea sembrano dunque spingere le banche europee verso un modello "asset light", in cui gli intermediari devono originare, e, in parte, cercare di distribuire gli asset, per alleviare i crescenti requisiti di capitale.

Piero Cipollone, dal canto suo, ha tracciato i confini sulla proposta dell'euro digitale su cui lavora nella fase preparativa entro l'ottobre 2025. La realizzazione dell'euro digitale come nuova frontiera tecnologica

sarà un importante passo verso l'integrazione dei mercati finanziari e dei sistemi di pagamento e rafforzerà il ruolo della valuta comune quale riserva di valore internazionale dato che – a differenza delle iniziative private – non vi è qui rischio di controparte ed è dunque un'attività sicura, liquida e convertibile, un'ancora di stabilità per i pagamenti internazionali che rafforza la fiducia pubblica a prescindere dall'emittente con maggiore protezione cibernetica. Un sistema interoperabile, capace di coesistere coi diversi sistemi di circolazione del denaro già in atto. Permetterà efficienza, crescita, custodia e minori rischi nel credito riducendo tempi e costi dei trasferimenti fornendo un vantaggio competitivo all'Europa.

Per **Fabio Panetta** l'Italia dovrà comunque «imprimere un'accelerazione al consolidamento dei conti pubblici» attraverso «una gestione prudente della finanza pubblica» con «adeguati livelli di avanzo primario». Questo potrà «dare certezza agli investitori su una traiettoria discendente del debito pubblico. La riduzione dei premi per il rischio che ne potrebbe derivare, renderebbe meno arduo il percorso». Per quanto riguarda il dibattito sul costo del lavoro, un recupero del potere d'acquisto dei salari «dopo le perdite subite», grazie agli aumenti e al contemporaneo calo dei prezzi perché l'inflazione scende «è comunque fisiologico e potrà sostenere i consumi e la ripresa dell'economia». (CBP)



Massimo Mocio, Presidente di Assiom Forex.

17 febbraio 2024

L'Europa dovrà tagliare prima e più degli USA

Ascolta, ah, non è solitudine il silenzio! / Imita gli alberi sontuosi / che parola non dicono della loro estasi, ma luminosa / la brezza solo respirano profondamente. (David Herbert Lawrence)



Luigi Buttiglione, fondatore e CEO di LB Macro di Lugano.

L'analisi economica davanti ai delegati al 30° convegno annuale di Assiom Forex è stata svolta da Luigi Buttiglione, creatore e amministratore delegato di LB Macro di Lugano, già dirigente per altro della stessa Banca d'Italia e della Banca centrale europea.

Luigi Buttiglione, che risiede a Ruvigliana, ha lavorato per vari anni anche a Londra ma, dopo la Brexit, ha scelto il Ticino come sua base operativa. Secondo Buttiglione l'Europa si è incamminata ormai in un percorso di disinflazione, a differenza di quanto succede negli USA, dove il trend inflazionistico è stato alimentato da tensioni della domanda e dell'offerta e dunque sarà difficile riportare il costo del denaro al suo obiettivo proclamato nel medio termine del 2%. Così si vede anche la diversa evoluzione del PIL tra Stati Uniti (tutt'ora in espansione) e l'Europa che sconta una crescita limitata e limitante con la Germania in recessione. Se

dunque la Bce non dovesse tagliare i tassi a marzo perché attende i "segnali" concordanti dalla Fed, sarà poi costretta a farlo in misura superiore al tradizionale quarto di punto (0,25) con 0,50 o 0,75 punti base successivamente. Già un errore del genere è stato fatto nel 2008 e nel 2011, pagando poi un pesante prezzo alla politica della crescita, cosicché mentre nel 2008 USA ed Europa erano pressoché in sintonia, da allora il divario tra le due sponde dell'Atlantico si è progressivamente allargato, e mentre noi abbiamo appena recuperato il livello del 2008, l'economia a stelle e strisce si è espansa a tutti i livelli. Il gap è così aumentato da allora dell'80% e in più il dollaro si è apprezzato del 40%. L'unico vantaggio per l'Europa è il livello alto dei bond, ma a ben riflettere si tratta di un'arma a doppio taglio. Oggi si accusa per questa insufficienza di crescita la situazione dell'Ucraina e l'onere che si è riscontrato per il livello dei prezzi

energetici. Ma a ben guardare, spiega Buttiglione, si vede che ormai in Europa questo rappresenti un semplice alibi, una foglia di fico. L'Europa non deve aver paura di anticipare i tagli e di ritrovarsi sola. L'inflazione a metà di quest'anno ritornerà in Europa stabilmente sotto il 2% come anche la componente dei servizi lascia intravedere. L'unico problema reale e geopolitico è quello relativo alla situazione del canale di Suez. Comunque, la domanda è più bassa dell'offerta. Né vi è inflazione da parte del costo del lavoro perché le imprese continentali, a fronte della diminuzione dei guadagni e fatturati, non saranno molto disposte ad alimentare i costi salariali a fronte di un eccesso di manodopera a disposizione. A differenza degli Stati Uniti dove la curva della domanda di lavoro spinge con una carenza di posti di lavoro oggi stimata intorno a 4,5 milioni, deludendo in proposito le aspettative di Powell alla Fed. **(CBP)**

17 febbraio 2024

Svizzera: il sogno della ragione

L'incantesimo migliore è la geometria / agli occhi e allo spirito di un mago. / I suoi gesti quotidiani sono grandi imprese / per qualsiasi essere umano. (Emily Dickinson)

Architetto, professore e illustre compositore di musica moderna premiato pure a Parigi, figlio di un importante industriale orologiaio con attività in Svizzera, Portogallo e Brasile, Emanuel Dimas de Melo Pimenta ha trascorso l'infanzia e l'adolescenza tra Ginevra e Losanna, Basilea e Zurigo per poi, dopo 40 anni di viaggi in molti Paesi, innamorarsi del Ticino, da quando nel 1980 invitato da René Berger è arrivato a Locarno ove oggi ha casa con la moglie Luciana. Avendo visitato in lungo e in largo il mondo, ha dedicato la sua ultima opera letteraria (dopo *The Grasshopper Man*, *Low Power Society*, *Space Architecture* e vari volumi su John Cage), alla Svizzera come una sorta di affezionato debito di riconoscenza, rispondendo in virtù della sua conoscenza personale alle mille scioccherie e diffusi preconcetti che ancora nel mondo gravano sulla Confederazione e la sua storia. *Svizzera, il sogno della ragione* è dunque il bellissimo titolo delle 400 pagine che ha dedicato al Paese in memoria – come scrive – «di mio padre e del carissimo amico René Berger, dedicato ai cari amici svizzeri del passato, del presente e del futuro». Si inizia citando le parole di Alexandre Dumas nelle impressioni del suo viaggio in Svizzera del 1834: « quanti ponti si passano, quante gallerie si attraversano, quanti acquedotti si percorrono e rinunciavo di saperlo tanto più facilmente in quanto nessuna descrizione può dare un'idea dello spettacolo che s'incontra ad ogni passo». Non è una lode sperticata: l'autore cita per intendersi Lord Byron («la Svizzera è un Paese di bruti, egoisti, avidi, situata nella regione più romantica del mondo») e Oscar Wilde («non mi piace la Svizzera: ha prodotto solo teologi e came-



L'architetto, compositore e scrittore Emanuel Dimas de Melo Pimenta.

rieri») e Jean Ziegler («il denaro arriva in Svizzera da tre fonti illegali: l'evasione fiscale, il denaro sporco dei dittatori e accoliti e il crimine organizzato»), ma ribatte punto su punto smentendo affermazioni «assurde e deliranti, colpa di disinformazione, ignoranza, immaginazione creata dalla manipolazione». C'è pure chi parla della Svizzera come Paese noioso in cui tutti sono severamente controllati posto che non disturbare il vicino è un elemento culturale essenziale della Svizzera. O ancora chi ne parla come un professore universitario brasiliano di «terra di parassiti e miliardari secondo il pensiero di Marx». Comunque in Svizzera non c'è censura e si discute di tutto. Ovviamente – scrive l'autore – anche le aziende svizzere non sono esenti da attività criminali come le persone. Marx tra l'altro visse in Svizzera come Bakunin, Lenin e molti altri e non disse nulla del genere. Né la Svizzera ha preso parte alla follia nazista innamorandosi di alcun regime totalitario e salvando migliaia di ebrei (300 mila secondo la storica francese Claire Andrieu, a fronte dei 200 mila rifugiati negli USA), cosa per altro non facile in un Paese così piccolo, nonostante il pericolo di essere invasa e distrutta. Molte notizie sono manipolate e le persone, scrive Emanuel, non hanno l'interesse né il tempo di studiare e pensare. La Svizzera

► Svizzera: il sogno della ragione da pag. 10



ha 9 milioni di abitanti (col 30% della popolazione come immigrati, mentre la Francia ne ha il 10%), poca roba, se pensiamo che la sola area di San Paolo ne conta 32 milioni. Si estende su 40 mila kmq, un territorio per il 70% costituito da montagne con 48 cime oltre i 4 mila metri di altezza, 1500 laghi (il 6% delle riserve d'acqua dolce in Europa); il 36% dell'area è dedicata all'agricoltura, il 30% sono foreste e appena l'8% è urbanizzato. Il 99% delle imprese elvetiche sono PMI e quasi il 50% della popolazione tra 25 e 64 anni ha una laurea. La finanza conta per il 9% del PIL, mentre la Gran Bretagna nella sua evoluzione da impero coloniale a potenza finanziaria globale ha disseminato una rete di paradisi fiscali con giurisdizioni offshore in tutto il mondo.

Perché dunque la Svizzera rappresenta il sogno della ragione? Ragione deriva da *racio*, proporzione che implica riflessione e analisi, il cui opposto è l'*olismo* in cui tutto tende alla stessa unità di misura: la giustificazione dei regimi totalitari, dove l'insieme, la somma delle parti, è più importante, le ingloba e le sopraffà quanto la cipolla (simbolo del sistema digitale e della logica tribale), dimenticando che senza le parti l'insieme non esiste. Il rispetto delle parti nasce storicamente nei Comuni che sono nati nel Commercio, nelle Arti e creano la Comunità. Così nel Trecento a Firenze 676 cittadini rinnovati ogni sei mesi facevano parte dei vari consigli. A Bologna erano addirittura 2000 e si riu-

nivano non meno di una volta alla settimana per decidere. Poi, con la nascita delle Signorie, tutto questo scomparve. Ma non in Svizzera. Emanuel Pimenta fa un paragone sulla nascita della democrazia tra la Grecia e la Svizzera federale. La Grecia era composta da popoli relativamente isolati: la

Svizzera è in una situazione simile dove il mare sono (ed erano) le Alpi con popolazioni nelle valli, in insediamenti più chiusi e isolati e qui nasce il rispetto di tutti. Solo la libertà e il libero commercio generano la possibilità di vivere armoniosamente assieme in concordia con l'emergere della classe media e della partecipazione. Solo la libertà può garantire che l'intelligenza di tutti contribuisca al bene comune, un processo inverso e opposto alla concentrazione del potere, pur se la Svizzera è stata in passato un Paese molto povero, ma ben curato, pulito e partecipato. Oggi vi sono in Svizzera 120 mila associazioni registrate e il 61% della popolazione ne è membro su base volontaria. Questo genera la bellezza. In Svizzera vi è un museo ogni 7.700 persone, a New York uno ogni 106 mila, a Parigi uno su 15 mila (uno su 88 mila nella Grande Parigi). L'etimologia della parola pace è "patto" costituito da ragione e libertà. (CBP)

Emanuel Dimas de Melo Pimenta
Svizzera, il sogno della ragione. Pace e libertà
 Autopubblicato, 2023